

# *La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*

## DISCORSO DI BENVENUTO

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ  
Presidente del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Eccellenze,  
Cari Direttori Nazionali ed Esperti,

Ho l'onore di darvi il più cordiale benvenuto, insieme all'Ecc.mo Segretario, Mons. Joseph Kalathiparambil, e a P. Gabriele Bentoglio, Sotto-Segretario, all'inizio di questo Incontro Mondiale dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari. Con grande piacere saluto e ringrazio i Confratelli nell'Episcopato e voi, cari Direttori Nazionali ed esperti, per aver accolto l'invito. Sono altresì grato ai nostri Relatori: la Dott.ssa Carla Osella e gli Ecc.mi Vescovi Mons. Xavier Novell Gomá, Mons. Laurent Dognin, e Mons. János Székely.

Il tema che ci apprestiamo ad approfondire, *La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*, ci chiede di riesaminare il nostro impegno pastorale in favore delle popolazioni zingare, tenendo conto della situazione attuale. Nella realtà sociale che cambia, anche la pastorale degli Zingari è soggetta a evoluzione e richiede alla Chiesa rinnovate strategie pastorali, nuove vie e metodi adeguati alle circostanze. La "strategia pastorale" già esistente deve affrontare la sfida del mutamento e della revisione delle idee alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale<sup>1</sup>. In questo senso Papa Francesco ci offre numerose indicazioni nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Vi ricorreremo spesso in questi giorni.

Papa Francesco in molte occasioni ha espresso l'auspicio che l'annuncio della Buona Novella risuoni nei luoghi più isolati, emarginati e lontani per poter destare gioia e fiducia nei cuori delle persone inclini alla tristezza per le gravi difficoltà che le affliggono. Tra queste possono essere annoverati anche gli Zingari, dato che molti di loro vivono ancora in condizioni umilianti e di estrema povertà, privi di beni indispensabili per una vita libera e dignitosa. La Chiesa, con l'annuncio del Vangelo, porta loro luce e speranza, amore fraterno e solidarietà. Vivere il Vangelo, infatti, e dividerlo con chi ne è privo, è il principale contributo che possiamo dare come Chiesa, chiamata ad essere lievito nel mondo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Documento finale* dell'Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa, Vaticano, 2-4 marzo 2010: *People on the Move*, XLI January-June 2011, Suppl. n.114, p. 170.

<sup>2</sup> Cfr. SANTO PADRE FRANCESCO, *Discorso*, Vaticano, 18 maggio 2013: *L'Osservatore Romano*, Anno CLIII n.

In questo contesto, ricordiamo quanto bene ha fatto e quanta energia positiva è scaturita da quella storica visita di Papa Paolo VI, che si recò a Pomezia, il 26 settembre 1965, per portare la Buona Novella agli Zingari in occasione del loro pellegrinaggio internazionale. L'anno prossimo celebreremo il 50° anniversario di quell'evento che, come ben sappiamo, segnò una particolare apertura della Chiesa al popolo gitano. Desideriamo dare a questa ricorrenza opportuno riconoscimento e tutta la rilevanza che merita. Abbiamo oggi qui con noi Mons. Mario A. Riboldi, testimone oculare di quella visita, al quale rendiamo omaggio per il servizio premuroso agli Zingari per oltre 60 anni.

A questo punto, sento il dovere di rievocare l'Udienza speciale dell'11 giugno 2011, che Papa Benedetto XVI ha concesso a oltre duemila rappresentanti di diverse etnie zingare, accogliendoli con paterno amore in Vaticano per la prima volta. È indimenticabile l'entusiasmo e la gioia di queste persone, che si sono sentite amate e stimate dalla Chiesa e, allo stesso tempo, chiamate a vivere in piena comunione con essa, per portare il messaggio di salvezza anche alle loro comunità più lontane ed emarginate.

Per tornare all'incontro di Pomezia, esso fu un passo molto importante nello sviluppo della pastorale specifica per gli Zingari, oggi ben strutturata in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina, in India e in Bangladesh. Voi qui presenti avete generosamente raccolto, per mandato dalla Chiesa, l'eredità dei primi evangelizzatori del popolo zingaro e con ragguardevole zelo e impegno la portate avanti. Ammirevole è la vostra dedizione in questo ambito pastorale che richiede coraggio, disinteresse e amore. Annunziando il Vangelo agli Zingari, fate conoscere loro Cristo e le beatitudini, da cui possono trarre incoraggiamento per tessere relazioni positive e corrette con la società ospitante, con persone del proprio gruppo e di diverse etnie.

Ogni popolo può trovare nel Vangelo il senso del proprio destino, la forza per superare le avversità e per maturare la consapevolezza dell'uguale dignità che deriva dall'essere tutti figli di Dio. Per questo gli Zingari attendono da noi l'aiuto necessario per essere affrancati da paure e pregiudizi, per poter godere anch'essi dei benefici delle società in cui vivono, impegnandosi pure a rispettare le regole e a creare ambienti di legalità e di sicurezza. Il Vangelo nelle mani degli Zingari sarà un dono prezioso, ovviamente preceduto e accompagnato da opportuna istruzione, considerando che non di rado nei loro ambienti persistono situazioni di analfabetismo, spesso dovute a poca valorizzazione dell'istruzione degli adulti e al precoce abbandono scolastico tra i giovani zingari.

Eppure l'istruzione, la formazione e la qualificazione professionale sono tra i fattori principali nel processo d'integrazione e d'inclusione sociale degli Zingari. Dunque, creare appropriati contesti e condizioni per favorire l'approccio positivo degli Zingari verso tali valori è l'obiettivo di numerose comunità ecclesiali ed enti sociali. In questo ambito la Chiesa ha il dovere di investire nei progetti educativi, nei servizi

dell'ospitalità e dell'accoglienza, senza cadere però nel semplice assistenzialismo. La pastorale degli Zingari deve aiutare a promuovere uno sviluppo umano integrale, sostenere l'autostima e incoraggiare l'esercizio della responsabilità personale. Rafforzare, poi, una sana identità e cultura zingara aiuta a far crescere il rispetto reciproco e a creare comunione<sup>3</sup>.

*“L’evangelizzazione - insegna Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium* - è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile”* (n. 14). Gesù Cristo ha fatto crollare le barriere della divisione, perché nessun popolo si senta escluso della grazia divina. L’annuncio del Vangelo può quindi richiamare la coscienza umana a prendere atto di eventuali situazioni di discriminazione e di ostilità, aiutando a diradare i pregiudizi, a superare gli schemi mentali e le chiusure religiose e culturali. Gli Atti degli Apostoli riportano l’episodio, in cui Dio fa capire a Pietro che non ha preferenza di persone e a tutti è aperta la via della salvezza (cfr *Atti* 11,1-18). Dunque, anche nei confronti del popolo zingaro, nessuno può arrogarsi il diritto di apprezzare alcune realtà e svalutarne altre, soprattutto quando si tratta di persone, ciascuna dotata di proprio bagaglio spirituale e culturale.

L’evangelizzazione non può trascurare quegli aspetti culturali, linguistici, tradizionali, artistici, che plasmano l’essere umano e i popoli nella loro integrità. Anzi, occorre leggere dall’interno la cultura della popolazione zingara quale elemento da integrare nel disegno salvifico divino. Nell’*Evangelii gaudium* Papa Francesco ritiene *“imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo”* (n. 69) ed osserva che *“una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine”* (n. 68). Come tutti i popoli, anche gli Zingari sono fieri della loro identità. In essa il Vangelo si innesta non come un’altra “cultura”, ma come la civiltà dell’amore portata dal Figlio Unigenito di Dio. Con il nostro sostegno e con la nostra vicinanza possiamo aiutare gli Zingari a percorrere autentici itinerari di scambio positivo con altre società e di miglioramento per tutti della qualità della vita.

Concludo con l’auspicio che il Signore benedica questa specifica missione pastorale. Affido a Maria Santissima, Regina degli Zingari, i lavori di questi giorni e auguro a tutti un buon soggiorno a Roma.

---

<sup>3</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Op.cit.*, p. 176.